



◆ **Il leader del Polo si è iscritto a parlare**  
Sarà il trentaquattresimo oratore  
Previsto anche un intervento di Previti

◆ **Lo scontro sul gip-gup? «In discussione**  
c'è in realtà la volontà di colpire  
l'opposizione con furore forcaiolo»

◆ **Toni aggressivi anche da parte di Fini**  
che non risparmia Violante:  
«Se si schiera, addio riforme»

# Berlusconi: la sinistra ha perso la testa

## Giudice unico, il Cavaliere spara ad alzo zero e si «aggrappa» a Pisapia

ROMA Da Strasburgo Silvio Berlusconi torna all'attacco. Spara ad alzo zero contro la sinistra accusata di «aver perso la testa dopo le recenti sconfitte». Ma dice anche che quella «del professor Pisapia un uomo di sinistra che è fuori dalla maggioranza è un'accettabile proposta di compromesso», una proposta che definisce di «buon senso, molto ragionevole».

«Se la sinistra non l'accetta - afferma il Cavaliere, che interverrà in aula, come 34esimo alla vigilia del voto - è perché non è in discussione un principio, ma è perché si vuole colpire l'opposizione con furore giustizialista e forcaiolo. Se, invece, la sinistra la smettesse di inveire e cominciasse a ragionare sarebbe tutto più facile». Questa sarebbe per il leader del Polo una sorta di ultima trincea nello scontro sui tempi dell'entrata in vigore dell'incompatibilità Gip-Gup. Perché,

come aveva detto ai suoi in questi giorni, o si va ad una proposta di mediazione oppure se questa non passerà «si andrà fino in fondo».

Una linea che viene confermata dalle durissime dichiarazioni pronunciate a Strasburgo dove Berlusconi si trova per la seduta costitutiva dell'Europarlamento. È un attacco a trecentosessanta gradi quello che sferra alla sinistra, con una pioggia di accuse pesanti, attraverso le quali afferma di rispondere ad altrettanti duri attacchi nei confronti dell'opposizione. «Sanno fare solo questo - dice Berlusconi - attaccare a testa bassa gli avversari, identificando un nemico ben preci-

so, perché sono privi di qualsivoglia idea».

Berlusconi ha poi toni sprezzanti quando parla della riunione dei Ds svoltasi l'altro giorno a Milano. La definisce «uno psicodramma, una seduta quasi psicoanalitica, da cui è emersa tutta la verità». E, quindi, il Cavaliere si lancia in un affondo in cui se la prende, al solito, con i «mostrosi miti» della sinistra, «caduti i quali» addirittura «sono rimasti senza principi, senza valori, senza un credo». Un sinistra che «si è legittimata solo con il potere». Dunque, Forza Italia vuol buttarla tutto all'aria, anche dopo il voto sulle intercettazioni telefoniche a Dell'Utri? Berlusconi dice che quel voto non c'entra niente, ma tornando sulle due votazioni di segno opposto alla Camera per Dell'Utri e al Senato per Fittipaldo dell'Udeur dice che «il diritto vale per gli amici non vale più per i nemici».

Quanto all'incompatibilità Gip-Gup il Cavaliere afferma che per il Polo «è una battaglia di libertà, si tratta di un principio che vale per tutti: per chi sta in una situazione fino al trenta giugno e per chi è in un'altra situazione dopo il trenta giugno». Evidente il riferimento al procedimento nei confronti di Previti.

Un attacco durissimo quello di Berlusconi, al quale segue quello del presidente di An, Gianfranco Fini che nel pomeriggio a sorpresa arriva a Montecitorio: «Il governo è in un vicolo cieco. Io sono qui per compiacermi con i miei parlamentari impegnati in questa azione di ostruzionismo». Il presidente di An chiama poi in causa il presidente della Camera Violante, dicendo che se ci fosse un suo intervento per sbloccare il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sul giudice unico, «Violante si schierebbe compatto con la mag-

gioranza e non sarebbe più arbitro. Allora, addio riforme». Il leader del Ccd Pierferdinando accusa, a sua volta, il ministro Diliberto e la maggioranza di volere «una controriforma». «Ho l'impressione - osserva in serata il responsabile giustizia di Forza Italia, il senatore Marcello Pera - che i margini si stiano facendo molto stretti».

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA LEGGE...

L'incompatibilità tra giudice delle indagini preliminari e giudice dell'udienza preliminare, che è stata già prevista e approvata allarghissima maggioranza, andrà a regime per tutti i procedimenti a partire dal 2 gennaio del Duemila, lasciando alla disciplina precedente solo quei procedimenti per cui è stata già fissata l'udienza preliminare: sono circa seicento, questi procedimenti, tranottissimi, noti e meno noti.

È opportuno segnalare che noi conviamo con questo sistema, sostanzialmente transitorio, sin dal febbraio dell'anno scorso, quando sono entrate in vigore le norme sul giudice unico. Ebbene, nessuno ha mai gridato allo scandalo anche perché l'incompatibilità prevista non ha presidi costituzionali, com'è stato affermato dalla stessa Consulta. Che si gridi perciò, oggi, che Annibale è alle porte, è scientificamente opinabile e politicamente assai discutibile è vero, com'è vero, che la priorità assoluta è la conversione di questo decreto.

D'altra parte, se il decreto decadde si giungerebbe all'obiettivo esattamente contrario a quello che alcuni sostengono di volerggiungere. E cioè si andrebbe ad un processo meno garantito sino al completamento dell'iter parlamentare della legge sul ritomonocratico.

Vorrei anche chiedere quale logica in chiave garantista sottende l'apartata decisione del Polo di abbandonare al Senato i lavori della commissione Giustizia mentre stava deliberando sulle indagini difensive introdotte per la prima volta proprio a tutela di una effettiva parità tra accusa e difesa.

Al dunque: il processo riformatore non può essere ostacolato da decisioni parlamentari che non sono condivise da una parte politica. Salvo che le riforme stesse (o meglio, le non-riforme) non siano l'obiettivo mediato di altri, più immediati obiettivi.

Mi si consenta infine una chiosa. L'aver dichiarato - come hanno fatto massimi dirigenti della opposizione - che si è deciso dalla Camera all'uso delle intercettazioni telefoniche nel processo contro Dell'Utri (un sì che è la legittima espressione di una valutazione parlamentare), l'aver dichiarato che quel voto costituisce una «frana» sulla strada del processo riformatore, implica un giudizio quanto singolare e riduttivo delle riforme che pure vengono considerate da tutti, almeno a parole, come un percorso ineludibile. Mi auguro che prevalga la comune responsabilità e volontà di dover consegnare al Parlamento delle riforme che non siano a correnteaternata, che non risentano delle oscillazioni e degli interessi del momento.

Pietro Carotti

\* responsabile giustizia del Ppi



Il leader del Polo delle Libertà Silvio Berlusconi

Tartaglia Dufoto

LE PROCEDURE

## Tempi ridotti per non far decadere il testo

### Il governo per ora non pone la fiducia

ROMA Il presidente della Camera Luciano Violante ha ipotizzato un contingentamento dei tempi di esame in aula alla Camera sul decreto per il giudice unico: lo ha annunciato lo stesso presidente sottolineando che si tratta di una decisione di cui conosce benissimo complessità e durezza. Prima però di prendere questa decisione, che Violante ha maturato nel corso della conferenza dei gruppi parlamentari, il presidente ha sospeso la riunione della conferenza, rinvocandola per stamattina, e sperando che prima di quel momento si possa trovare un punto di equilibrio tra le varie esigenze.

Il contingentamento dei tempi è un sistema che taglia consistentemente i tempi di intervento. Se perdurasse lo scontro frontale, cioè in mancanza di un accordo in extremis tra maggioranza e Polo, i rischi della decadenza del decreto sul giudice unico diverrebbero molto concreti. Siamo ai tempi (il decreto va convertito in legge entro le 24 di venerdì) e alle regole dell'ostruzionismo, cioè dell'uso pignolesco e cavilloso - pur nella formale legalità parlamentare - di tutte le norme regolamentari».

LA DISCUSSIONE GENERALE - Ieri mattina si sono iscritti a parlare in

214, quasi tutti del centro-destra. Mezz'ora a testa. A mezzanotte, quando è stata chiusa la seduta, il Polo aveva ancora da «spendere» 97 ore. Inevitabile (sempre se non si raggiunge un accordo) che stamani la maggioranza chieda la fine anticipata della discussione generale. Ci vo-

DUCECENTO ISCRITTI

Per fronteggiare l'ostruzionismo la maggioranza può chiedere di eliminare le interruzioni



le un voto e il numero legale.

LA QUESTIONE DI FIDUCIA - A questo punto il governo sarebbe nelle condizioni di porre sul decreto la questione di fiducia (condizioni ancora teoriche: «Vedo in salita il ricordo alla fiducia», ha ammesso guardasigilli Diliberto).

La fiducia fa da mannaia degli emendamenti che se non possono più essere votati possono comunque

essere illustrati. L'opposizione ha tutto il tempo per farlo: il regolamento dispone che tra il momento dell'apposizione della fiducia e quello del voto debbano trascorrere (salvo intesa riduttiva, ma in queste condizioni è difficile ipotizzarla) 24 ore. E siamo così arrivati già a mercoledì

dovuto: quello per la conversione in legge del decreto. Se non che, prima che s'avvino le procedure per il voto finale, il centrodestra ha un'altra arma, già sfoderata: gli ordini del giorno.

Solo Forza Italia ne ha sin qui presentati 120: ciascun presentatore può illustrare il proprio documento per 5 minuti, e per altri 5 può spiegare le ragioni del voto sul complesso degli ordini del giorno.

LA SEDUTA FIUME - Per (cercare di) fronteggiare le conseguenze dell'ostruzionismo, la maggioranza può chiedere in qualsiasi momento che la seduta prosegua senz'altre interruzioni che quelle tecniche, per rassettare l'aula. Ma anche con la seduta-fiume, ad oltranza, il tempo potrebbe non bastare: prima del voto finale di conversione del decreto ciascun deputato può ancora utilizzare 10 minuti per la dichiarazione di voto.

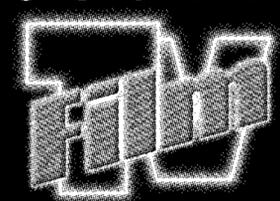
Il che significherebbe (sempre che i deputati del Polo siano presenti e tutti loquaci) andar ben oltre la mezzanotte di venerdì. A differenza del voto di fiducia, il voto finale di conversione avviene rapidamente, per scrutinio elettronico. In qualche caso (capitò ad un governo Cossiga) si è avuto un esito paradossale: fiducia ottenuta e, di lì a poco (o a tanto)

conversione negata.

LE CONSEGUENZE - I decreti-legge «perdono efficacia sin dall'inizio» stabilisce l'art. 77 della Costituzione - se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione». In questo caso, come s'è detto, entro la mezzanotte di venerdì 27. Con più sentenze, la Corte costituzionale ha stabilito che il governo non può reiterare i decreti aventi forza di legge che sono decaduti.

abbonatevi a

**l'Unità**



**FILM TV**  
Tutto il grande  
**CINEMA**  
tutta un'altra TV

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**MARIA GRAZIA CUCINOTTA**  
Cinema e Tv da "007"  
a "L'avvocato Porta"

**IN REGALO**  
"I quaderni di Film Tv"  
Speciale Kubrick  
(68 pagine a colori)

**BLOCKBUSTER**  
Al box office Usa  
trionfa "La mummia"



Un'estate  
sul set

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

